

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze

valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it

in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 50 - 14 Marzo 2008

- *Documento politico 2008*
- *Rischio di occasione perduta: la Conferenza permanente per le autonomie sociali*
- *“Didee”...Uno spazio espositivo nuovo e un portale web per valorizzare i giovani artisti*
- *A proposito del Consiglio da risvegliare. Un delicato punto di svolta*
- *Notizie brevi & Campagne*

La forza di affrontare una nuova giornata

Sere fa ascoltavo, a una poco partecipata riunione del consiglio dell'arci di Pistoia, Maria Cangioli raccontare in brevi e sommesse parole, sollecitata da Marcello Magrini, il suo recente viaggio nelle Filippine. Avevo letto il bell'articolo di Lidija Dominikovic pubblicato nel numero scorso di questo nostro quindicinale ed avevo perciò un quadro della drammaticità di una certa situazione e degli importanti risultati dei nostri interventi. La documentazione fotografica, non dirò che parlava da sola, ma certo arricchiva la percezione immediata di una dolorosa miseria, quasi facendocela toccare con mano, pur non senza trascurare, va detto, anche il lato della speranza. Oggi in verità, sommersi quotidianamente dalle immagini, abbiamo forse disimparato a decifrarle: le scorriamo di fretta e presto le dimentichiamo. E se l'affermazione di Benjamin che “non colui che ignora l'alfabeto, bensì colui che ignora la fotografia, sarà l'analfabeta del futuro” contiene effettivamente – pur scontando un certo amor di frase tipico dell'autore – un nucleo di verità profonda, bisogna ammettere che siamo forse incamminati, non per difetto ma per eccesso, verso una grave forma di analfabetismo di ritorno. Per il troppo vedere, l'occhio che guarda non ci soccorre più a sufficienza e solo in certi felici momenti, quando qualcosa di forte davvero lo colpisce, ci offre l'opportunità di una lettura fresca e nuova delle cose: non soltanto un modo diverso di conoscere, diceva Vittorini, ma un conoscere di più. Quel che acquisiamo in estensione, lo perdiamo in densità. E restituire densità alle cose e alle persone – ciò che sta alla base dell'esperienza – è davvero una impresa, nel nostro tempo così precipitevolmente in corsa. Ascoltavo dunque Maria, il suo racconto vivo e ancora carico di emozioni. Era partita incerta,

zoppicando per un piccolo incidente da cui non si era ancora rimessa e temendo di poter essere più d'ostacolo che d'aiuto alla delegazione. E a un certo punto, mentre parlava sforzandosi di portare a sintesi un groviglio di emozioni e valutazioni personali, ha detto di quella parte non piccola di popolazione che vive alla periferia di Manila in estrema povertà, attingendo le proprie risorse dai rifiuti urbani, come la popolazione di Korogocho intorno a Nairobi, resa nota da padre Alex Zanotelli: “Viene da domandarsi chi dà la forza a questa gente, aperti gli occhi al mattino, di affrontare una nuova giornata”.

Queste parole mi rimbalzano in testa e non mi lasciano. Sarà la lettura recente, mi richiamano la fame, una fame palpabile, che ricorre ogni giorno e che si percepisce anche quando non sia menzionata, nel *Diario* di Dawid Sierakowiak, scritto su quaderni, alcuni dei quali fortunatamente salvati e pubblicati, nel ghetto ebraico di Łódź, in Polonia, durante l'occupazione nazista. Lo so che non è la stessa cosa. Non mi sfugge che a Łódź c'era un esercito occupante il cui compito era, tra le altre cose, distruggere l'ebreo. Non mi sfugge che, dopo il tormento del ghetto, la prospettiva era il campo di sterminio. E non sono aspetti che si possano dimenticare. Quel che ha detto Primo Levi della unicità del lager per ebrei resta scandito in modo irrevocabile. Ma le parole di Maria mi risvegliano questa evocazione estrema e, pur nella certezza della differenza, enorme, incalcolabile, mi dico: qui a Manila, come del resto in tanti luoghi dell'Africa e in molte altre parti del mondo, c'è gente che vive e muore in condizioni così estreme che per certi versi richiamano quelle degli ebrei nel ghetto, sotto il nazismo. Nessuno l'ha deciso, ma, accettandolo, tutti lo decidiamo. Siamo tutti colpevoli, scrisse Sartre schierandosi dalla parte della rivolta algerina. E quel suo testo fece e fa tuttora scandalo: gli viene rimproverato, come riprova del suo essere un “cattivo maestro”, per avervi parlato della necessità della violenza di chi si rivoltava. Io non credo, oggi, che le risposte violente diano buoni frutti. Ma quel grido di un grande intellettuale d'Occidente ancora si riverbera in me, mentre penso ai silenzi che avvolgono oggi il nostro pianeta sulle miserie che l'affliggono. Era un grido d'allarme perché noi cambiassimo, perché l'Occidente prendesse atto dei guai che seminava nel mondo. È più colpevole il silenzio di oggi. Sono più “cattivi maestri” coloro che tacciono. Lavorare per cambiare questo stato di cose è ancor oggi una necessità inderogabile.

Alfio Pellegrini

DOCUMENTO POLITICO 2008

L'ARCI è una grande e complessa associazione popolare che conta in Toscana 200.000 soci e 1300 circoli. Al suo interno vivono orientamenti differenti sul piano politico che interessano quasi tutti i partiti del centro-sinistra. Tutto questo non produce divisioni nel gruppo dirigente, tant'è che non esistono, a nessun livello, componenti organizzate. Restano fortemente sentiti, al punto di percepirla come valori fondanti e da preservare gelosamente, l'autonomia e, insieme, la sensazione di essere una casa comune delle forze progressiste. E' possibile che singoli dirigenti prendano parte attiva alla vita delle forze politiche, ma si tratta di percorsi fatti a titolo personale, per quanto riguarda l'associazione la scelta che abbiamo fatto a livello regionale è quella di non entrare in nessun processo specifico che riguarda i partiti e di tenere una distanza attenta e rispettosa verso le vicende legate ai percorsi che questi stanno mettendo in moto.

Rivendicare "una distanza attenta e rispettosa" non impedisce di partecipare in un senso più generale alla vita politica provando a dare il contributo dell'ARCI a tutti i percorsi nuovi che i partiti di centrosinistra e sinistra stanno facendo. Il nostro apporto deve ricollegarsi alle funzioni e sensibilità tipiche di un'associazione di promozione sociale. Dunque non ci esprimiamo su tutto ma, pur nella parzialità, affrontiamo temi che interessano fortemente i cittadini e la vita democratica e su questo principalmente cerchiamo un confronto con le strutture tradizionali della politica. Rovesciando i soggetti del ragionamento pensiamo che anche dal punto di vista dei partiti la cosa più utile è che l'ARCI svolga al meglio questa sua originale e autonoma funzione, **se non lo facesse molte energie e temi di impegno civile si perderebbero.**

Partendo da questa impostazione la prima e più importante questione è quella della **partecipazione**. La Regione Toscana si sta impegnando in un originale percorso verso la definizione di una legge su questo tema. Si tratta di un tentativo importante a cui dobbiamo dedicare una maggiore attenzione. Sarebbe però ingenuo pensare di risolvere il problema solo attraverso strumenti legislativi. In realtà è grande la distanza che pare spesso separare la politica e la vita quotidiana. Non si deve cedere a una visione semplificata. Non è aderente alla realtà pensare a dei partiti sempre cattivi e una società civile sempre buona. Abbiamo tutti una parte di responsabilità per questa separazione. I partiti inoltre sono un soggetto indispensabile e insostituibile per la vita democratica. Eppure è sempre più evidente che i partiti e spesso anche le Istituzioni Pubbliche tendano a diventare un soggetto ogni giorno più debole e inadeguato rispetto al potere crescente del mondo dell'economia e dell'informazione. La politica proprio perché più debole pare rinunciare alla vocazione di governare tutta la realtà e rischia di scivolare in un mondo autoreferenziale. In questa situazione, non lo diciamo noi ma tutte le inchieste che vengono fatte su questi temi, la più parte dei cittadini percepisce i partiti sempre più come un ceto a sé stante con sue logiche e

suoi riti, separati dalla concreta vita quotidiana. Sta crescendo un clima di disinteresse, in qualche caso ostilità, nei confronti della politica. Va preso atto che **la crisi della politica e della partecipazione è reale, ha radici profonde, è pericolosa per la tenuta della democrazia.** A rischiare di più è la sinistra perché la destra berlusconiana si muove a suo agio e si rafforza in un clima di qualunquismo e antipolitica. È inoltre necessario vedere anche le responsabilità e i limiti del centrosinistra. I sentimenti di delusione e sfiducia che paiono interessare drammaticamente molti cittadini che avevano scelto l'Unione non solo legati alle divisioni tra i partiti, si collegano anche a una drammatica debolezza politica del centro-sinistra, che sembra non riuscire a comunicare al paese una sua idea strategica di futuro. Provocatoriamente si potrebbe dire che la disaffezione alla politica prima ancora che i cittadini riguarda i partiti che paiono sottovalutare la spinta potente verso la partecipazione generata dall'idea di un cambiamento del mondo. All'interno di una strategia con forti connotati di giustizia ideale è possibile che i cittadini siano disposti a fare sacrifici, mentre se ci si ferma a soli elementi economici prevalgono le spinte corporative, l'egoismo individuale. Non si governa un paese senza idee-forza che intreccino idealità e atti concreti ma in questi mesi è prevalsa nell'esecutivo Prodi una visione economicista, capace anche di produrre singoli risultati, ma su dati culturali e politici generali il Governo sembra avere inseguito spesso la destra, che ha dettato i titoli dell'agenda mettendo al centro sicurezza, famiglia, tasse. Sembra insomma che si sia scordato che la crisi e sconfitta del governo Berlusconi sono stati anche il frutto di movimenti che hanno diffuso idee nuove che mettevano in crisi la cultura della destra. Il fenomeno più importante è stato il movimento pacifista. **Rare volte è dato dalla storia un intreccio così forte di emotività, valori forti e condivisi, capacità di includere e di creare relazioni sociali nuove forme di comunità, nuovo spazio pubblico.** Soprattutto a seguito delle grandi mobilitazioni per la pace tra il 2001 e il 2006 si è modificato l'orientamento del voto giovanile, che è passato da destra a sinistra. Se oggi le visioni laica e cattolica appaiono culture contrapposte, capaci di lacerare società e centro-sinistra, bisognerebbe ricordare che **l'impegno per la pace ha saputo mescolare le culture differenti del '900 producendo un nuovo senso comune. Se poche cose in politica come il pacifismo hanno dimostrato così forte capacità di aggregazione e consenso, si ha la fastidiosa sensazione che il movimento pacifista sia stata la grande occasione persa per la riforma della politica.** Alla luce di tutto questo resta incomprensibile il perché, quando il Governo Prodi ha ritirato l'esercito dall'Iraq, l'ha fatto quasi di nascosto, senza dare gran valore a quell'atto, nei fatti ha rinunciato alla politica, sperperando la dote di consensi ed entusiasmo ed affossando un tema che metteva in difficoltà la destra e caratterizzava la sinistra.

La pace è ancora uno dei temi chiave su cui lavorare, non è solo questione legata ai drammatici scenari del conflitto ma influenza direttamente la vita delle nostre comunità. L'intreccio drammatico e perverso di **guerra e terrorismo**, che diventa il rumore di fondo quotidiano delle nostre vite, produce l'accentuarsi di sospetti e paure verso ogni forma di diversità, atteggiamento che sempre spinge verso l'individualismo a scapito di forme di libera ed estesa socialità. Soprattutto si abbassa l'attenzione verso la diffusione e il rinnovarsi del sistema dei diritti mentre si rafforzano le domande di sicurezza, emergono tendenze all'integralismo in molti campi. Il binomio guerra\terrorismo produce una percezione distorta della realtà. Anzi la realtà per com'è effettivamente a volte scompare mentre si moltiplicano i pregiudizi.

Pacifismo, cittadinanza e diritti sono temi fortemente connessi e interdipendenti, si rafforzano e completano a vicenda, non è dato l'uno senza gli altri. L'ARCI vive il suo impegno pacifista anche attraverso la difesa dei diritti. Del resto **è anche attraverso la pratica concreta, la tutela, l'innovazione dei diritti che si costruiscono comunità solidali e partecipate.** Persino i doveri, aspetto fondamentale del sistema di relazioni, se non sono collegati e generati da un sistema di diritti democratici rischiano di esaltare solo aspetti autoritari della società. Questione cruciale nelle comunità complesse in cui viviamo assume la tutela delle differenze e delle minoranze. In realtà ognuno nella vita è destinato ad essere a volte minoranza. Per noi, difesa della **laicità** è ricerca di un sistema armonico di relazioni tra diversità ed insieme difesa dei più deboli, senza prevaricazioni e privilegi. Dobbiamo però registrare con preoccupazione nello stesso centrosinistra un calo di attenzione, in qualche caso imbarazzi e ambiguità, persino cedimenti verso atteggiamenti oscurantisti rispetto a questioni quali le pari opportunità, le libertà individuali in relazione a scelte sessuali, modelli di convivenza e famiglia. **In senso più ampio è tutto il tema dei diritti civili che va rilanciato. C'è una grande battaglia culturale da impostare intorno al tema della laicità che diventa una delle priorità per l'ARCI.**

Collegato a questo c'è una questione che è fondante della storia dell'ARCI ma dovrebbe prevedere un nostro impegno maggiore in Toscana ed è **il lavoro sulla cultura intesa come diritto, e anche come forma di partecipazione e aggregazione.** È vero che spesso interventi culturali e sociali si intrecciano e che dunque il nostro impegno sociale ha straordinarie valenze culturali, ma esiste anche uno specifico che va ripreso e approfondito. Le attività culturali stanno alla base della formazione delle idee, dei gusti, degli stili di vita. Attraverso il cinema, la danza, la musica, attraverso il teatro, lo spettacolo, la creatività artistica si arricchiscono le coscienze e prende forma il "senso comune". La musica, il cinema, forme di aggregazione culturali particolarmente del mondo giovanile, hanno bisogno di sviluppare originali forme di crescita anche autonome dalla politica e dagli interventi prettamente sociali. Questo limite non è solo dell'ARCI, l'intera politica pare relegare la cultura in secondo piano o

lasciarla alle logiche dell'intrattenimento televisivo e del mercato dello spettacolo. E' un grave errore. Proprio per questo si apre per l'ARCI la possibilità di svolgere un ruolo estremamente significativo.

Un altro tema emblematico, intimamente connesso coi precedenti e che dovrebbe vedere una maggiore e soprattutto diversa attenzione della politica è **l'immigrazione.** L'ARCI Toscana da anni col Meeting Antirazzista costruisce uno dei più importanti appuntamenti europei su questo tema. Dobbiamo denunciare che ci sono motivi di rinnovata preoccupazione perché se una parte del mondo politico cerca di approvare norme che rendano più razionale la gestione del fenomeno migratorio, sembrano riprendere sempre più forza concezioni che esaltano le paure e la tendenza ad affrontare il tema usando la lente distorta della sicurezza. Si rimuove il fatto che un settore crescente di popolazione, costituita prevalentemente da stranieri, gode di pochissimi diritti e subisce spesso forme di sfruttamento e angherie che non hanno precedenti. Non è più questione di solidarietà occuparsi di questa parte di popolazione. Ci si scorda che i



migranti regolarizzati sono ormai il 7% degli abitanti della Toscana, percentuale destinata a una crescita continua e costante dovuta, più che all'arrivo dei disperati sulle carrette del mare, ai bisogni della nostra economia. Settori come l'agricoltura e l'edilizia non potrebbero più vivere senza immigrati. Nel campo dell'assistenza ad anziani e malati e nel lavoro domestico gli stranieri rappresentano quasi l'80% delle maestranze regolari, a cui va aggiunto il lavoro nero. Sono un pezzo decisivo, ma non riconosciuto di welfare, l'energia nascosta che supplisce alla sua crisi. La storia europea di quei paesi di più lunga tradizione in fatto di immigrazione ci insegna che se non si affrontano per tempo i problemi di integrazione si rischiano in futuro conflitti pericolosi e poco gestibili. Non si tratta di temi facili con una soluzione scontata. Crediamo però che il movimento associativo possa svolgere una funzione importante nei processi di coesione sociale ed integrazione. **La presenza molto ampia degli stranieri nei nostri circoli va vissuta come risorsa e occasione di rinnovamento.**

Eppure se tante sono le preoccupazioni legate alla crisi della politica, non mancano, particolarmente in una regione come la Toscana, straordinarie risorse di impegno civile tra i cittadini che possono rappresentare importanti riferimenti per una inversione di tendenza e un rilancio della partecipazione e dello spazio pubblico.

In evidenza sono stati prima di tutto i movimenti e abbiamo già detto che energia straordinaria hanno espresso e ancora potrebbero generare in relazione alla partecipazione e al rinnovamento politico culturale della società. I movimenti sono l'aspetto più comprensibile ai media e ai partiti perché, da molti punti di vista, sono già un fenomeno maturo e classico di espressione politica, ma non sono l'unica forma con cui l'impegno civile si esprime.

C'è un aspetto della partecipazione, più sommerso, più diffuso e probabilmente più interessante per una APS. Una quantità ampissima di cittadine e cittadini si dedicano in maniera volontaria ad attività socialmente utili. Essi sviluppano in maniera spontanea quelle che noi definiamo **"buone pratiche sociali"**. Si tratta di attività virtuose che si sviluppano in molti campi. Solo pensando alla Toscana e a situazioni che entrano in contatto con l'ARCI emerge una lista troppo lunga per poterla citare tutta. Nella nostra regione vengono raccolte ogni anno donazioni per milioni di euro dedicate a progetti di cooperazione decentrata e dal basso rivolti a comunità povere di tutto il mondo. In maniera imprecisata e crescente si svolgono iniziative dedicate alla ricerca di stili di vita e di consumo rispettosi della natura e che escano dagli schemi del mercato con proposte legate al commercio equo e solidale, al consumo consapevole, alla diffusione di prodotti biologici. Ogni estate, organizzati da ARCI e Libera, centinaia di giovanissime ragazze e ragazzi toscani utilizzano le proprie vacanze per andare a lavorare sulle terre confiscate alla mafia in Sicilia e Calabria. Un numero insospettabile e ampio di associazioni e singoli si occupano di portare assistenza a poveri, a malati terminali, ad anziani soli. Per inquadrare correttamente il fenomeno delle buone pratiche a questa lista vanno sommate, a nostro giudizio, anche un ampio numero di attività culturali e ricreative che vanno da appuntamenti strutturati e colti fino alle forme più semplici di gioco, festa e socialità. Tutte queste energie civili, spesso prepolitiche e a volte sospettose dei partiti, non sono intercettate dalla politica tradizionale. Eppure esse rappresentano una risorsa straordinaria di vita democratica perché sono capaci di generare coesione sociale e nuovo spazio pubblico e costruire un nuovo senso comune opposto a quello della destra berlusconiana.

Nella difesa e organizzazione con le "buone pratiche sociali" emerge la grande utilità pubblica e il ruolo insostituibile di una APS, il senso più profondo e originale della natura di un'associazione come l'ARCI, rappresenta anche la frontiera da esplorare nel rapporto coi partiti e le istituzioni.

In relazione a questo va sottolineato che in Toscana abbiamo uno strumento straordinario che può aiutarci nel rapporto con quanto si muove nella società. **I circoli e le case del popolo pur tra le difficoltà generate dai mutamenti della società, rappresentano ancora luoghi di incontro naturali capaci, potenzialmente, di offrire straordinarie e nuove opportunità.** Dove va in genere il gruppo di giovani che intende organizzare una serie di incontri sul consumo equo e solidale? Dove si incontrano molti immigrati alla fine di una faticosa giornata di lavoro? A

che porta si busca in genere nelle nostra regione quando si vuole organizzare una attività ricreativa o culturale? In realtà le case del popolo sono in fase delicata, vivono la crisi e le contraddizioni della modernità che non aiuta luoghi di socialità fuori da logiche di profitto, eppure contemporaneamente nei circoli vive un fermento sociale che gli stessi dirigenti dell'associazione percepiscono solo in parte. Siamo convinti che la politica dovrebbe prestare maggiore attenzione a queste strutture. La sinistra difendendole difende anche se stessa.

Dobbiamo però segnalare l'insoddisfazione per una attenzione che giudichiamo insufficiente da parte dei partiti e delle istituzioni a livello nazionale e anche in Toscana per i circoli e più in generale per l'associazionismo di promozione sociale. Abbiamo più volte denunciato che la legge toscana sulle APS è peggiorativa rispetto a quella nazionale, non prevede finanziamenti, non è mai decollata neanche la Consulta dell'associazionismo che da anni non viene neanche riunita. C'è un'indubbia sottovalutazione sul ruolo positivo che le APS svolgono, e ancor più potrebbero avere, per la tenuta della società nonostante che esse rappresentino un elemento costituente della Toscana. Occorre su questo che l'ARCI si mobiliti, apra vertenze, affinché arrivino segnali nuovi e diversi dal mondo politico.

Col cambiare della società una associazione come la nostra viene chiamata a confrontarsi, in maniera ben più ampia che in passato, con il più ampio tema della crisi del welfare. Come si ridisegna lo **stato sociale** è questione che investe con sempre maggior forza il mondo delle APS. Anche in relazione a questo tema il ruolo che possiamo svolgere ha grande rilevanza per la vita dei cittadini e si presenta come terreno di confronto significativo col mondo della politica. L'approfondimento di questo tema è tutto da realizzare. Va chiarita la funzione specifica dell'ARCI e di come al suo interno si possono intrecciare positivamente volontariato e professionalità. Ma una parte significativa del problema non è risolvibile solo partendo dal nostro interno. Fondamentale è la più generale questione della crescita e qualificazione del **terzo settore** che può giocare un ruolo decisivo per la complessità e varietà stessa della sua natura che va dal volontariato all'impresa sociale. Ma questa funzione che tende a dilatarsi naturalmente va accompagnata e regolata. Occorre evitare scorciatoie e semplificazioni. Il rischio maggiore quando si parla di terzo settore è rappresentato dal porre attenzione solo sulle possibilità di contenimento dei costi e non sulla qualità dei servizi. Da questo punto di vista va favorito il ruolo di rappresentanza che il **Forum del Terzo Settore** può assumere. E' evidente la necessità di far crescere e dare autorevolezza a uno strumento che sia capace di aumentare il confronto tra i diversi soggetti dell'universo no-profit e che si presenti come interlocutore unitario per le istituzioni e il mondo della politica. Salutiamo con interesse i segnali di ripresa che, a livello nazionale e regionale, anche garanzie al nostro impegno, il Forum pare manifestare. E' presto per dire che una nuova e positiva stagione è iniziata. E' comunque significativo che su un aspetto importante

della legislazione toscana, relativo alla nascita della Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali il Forum abbia contribuito in maniera significativa a riaprire una discussione su modalità e funzioni dell'organismo. Si tratta di uno strumento statutario previsto della regione Toscana che potrebbe dare un ruolo importante al mondo del terzo settore ma che è partito malamente, con un iter improvviso, veloce e senza consultazioni, con criteri discutibili di nomina, di fatto lasciati alla sola contrattazione dei partiti, con funzioni troppo ampie e con pochi strumenti.

Brevi considerazioni finali

I processi di riorganizzazione delle forze politiche progressiste paiono favorire una semplificazione riducendo il numero dei partiti. Questo corrisponde ai sentimenti maggiormente diffusi nell'opinione pubblica e si può ritenere un fatto positivo, però si rompe, almeno a livello nazionale, l'alleanza delle sinistre. Non sappiamo se questo porterà a cascata ad una rottura anche negli ambiti locali. Ignoriamo se si produrranno nuove forme di collaborazione o una contrapposizione aspra. La storia della sinistra è purtroppo piena di feroci guerre intestine: anarchici e socialisti, socialisti e comunisti, comunisti e gruppi extraparlamentari, ecc..

Noi siamo una casa comune della sinistra ed auspichiamo la massima unità possibile, mentre ci troviamo a disagio quando ci sono divisioni. Dobbiamo anche per questo vigilare affinché si eviti di importare in casa nostra dannose lacerazioni ed essere coscienti che, se la distanza tra le sinistre dovesse aumentare, cercheranno di coinvolgerci.

Non credo appartengano all'ARCI la veemenza di certi giudizi sulle forze politiche alla maniera di Beppe Grillo. Speriamo anzi che la riorganizzazione in atto

nei partiti riesca a superare quella distanza che c'è tra ceto politico e cittadini. Ma al momento è da dimostrare che le nuove aggregazioni e alleanze rappresentino una reale inversione di tendenza. La brevità della campagna elettorale non permette probabilmente di andare oltre il fatto che siano in gran parte i leader dei partiti a definire programmi, candidati e alleanze. Grandi consultazioni programmatiche non ci sono state, prevalgono comizi, sondaggi e TV. Vedremo solo dopo la campagna elettorale se si produrrà un rapporto virtuoso tra partiti e cittadini o si accentuerà il carattere di ceto separato (qualcuno polemicamente ha detto "casta") dei politici. I partiti restano un attore essenziale della democrazia, ma sono profondamente diversi dalla visione ideale che la più parte di noi ha in mente. Senza arrivare al partito azienda o partito di plastica di Berlusconi, non sono pochi anche a sinistra i teorici dei partiti di opinione o, per usare un termine di moda in sociologia, "liquid", portatori cioè di un pensiero debole, che si basano su una appartenenza senza identità, come ha detto De Rita, sul carisma del leader e la presenza sui media più che sulla partecipazione degli iscritti e sulle sezioni.

Crediamo che la critica sia utile per gli stessi partiti, ma non mi sembra questa campagna elettorale il luogo più adatto per approfondire il giudizio, tanto più perché ci troviamo di fronte a un altissimo rischio di vittoria schiacciante della destra.

Per questo il nostro atteggiamento in queste elezioni è per certi aspetti obbligato: contribuire a battere le destre invitando gli elettori ad andare a votare per le forze progressiste, confrontarsi con tutti i partiti dell'ex-Unione su alcune questioni specifiche e per noi fondamentali e che sono quelle indicate con chiarezza anche in questo documento (pace, laicità, partecipazione, inclusione sociale, ecc.).

Rischio di occasione perduta: la Conferenza permanente per le autonomie sociali

Un po' mestamente e nascostamente, con molti dubbi e difficoltà procedurali, con un po' d'indifferenza, si va concludendo in questi giorni uno degli atti che dovrebbe portare alla costituzione della Conferenza Permanente per le Autonomie Sociali. Entro il 9 marzo infatti scade il termine per una serie di soggetti del terzo settore, tra cui le associazioni di promozione sociale e una parte del mondo cooperativo, per svolgere una parte fondamentale degli adempimenti che porteranno poi ad aver diritto ad accedere alla Conferenza.

Quest'ultimo è un organismo nuovo, importante perché previsto dallo Statuto stesso della Regione Toscana, che in molti nel terzo settore avevano salutato come il segno tangibile di una sensibilità nuova. La Toscana del primato del terzo settore in Europa sembrava prendere atto della dilatazione dei luoghi e dei modi della partecipazione, costruendo strumenti nuovi. Peccato che il percorso fin qui seguito sia per certi aspetti incomprensibile. Le perplessità condivise dalla

gran parte delle strutture del terzo settore in Toscana, a prescindere dal campo di interesse e dall'orientamento politico o culturale, sono più d'una.

Perché si sceglie come metodo per costituire la Conferenza quello, un po' discutibile, che associazioni di promozione sociale e di volontariato, cooperative e imprese sociali, si possano candidare a far parte dell'assemblea, e sono numerosissimi ad averne diritto, ma a stabilire chi effettivamente ne farà parte sono le sole forze politiche, con il rischio che si produca lottizzazione? Qualche facile alternativa di percorso si poteva trovare, per esempio valorizzando le varie Consulte, che la stessa regione ha negli anni costituito. Inoltre la Conferenza deve esprimere parere obbligatorio su tutti gli atti di indirizzo della Regione, dal piano sociale a quello per l'edilizia, con il rischio di rimanere bloccata e inconcludente. Altri metodi di lavoro più efficaci si potevano individuare.

Le associazioni toscane, unitariamente, avrebbero volentieri discusso con le forze politiche di questa materia, che dovrebbe coinvolgerle direttamente.

Rimane l'ultima domanda: perché, se il fine è promuovere un terzo settore che in autonomia accompagna il governo della Toscana, non si è fatta nessuna consultazione ufficiale né per la legge, né per i regolamenti attuativi, nonostante le ripetute e civilissime richieste delle associazioni toscane di incontrarsi?

Il vero rischio è che si perda una buona occasione di

avvicinamento tra cittadini e politica.

Infine, dato che la Conferenza è materia di Consiglio Regionale non si rischia, facendo critiche, di sfavorire qualcuno in particolare in campagna elettorale e si può fare un appello a cui qualunque partito può rispondere positivamente.

Vincenzo Striano

Portavoce Forum terzo Settore della Toscana

“Didee”.....

uno spazio espositivo nuovo e un portale web per valorizzare i giovani artisti

Uno spazio artistico nuovo e aperto alle più moderne tecnologie per valorizzare gli artisti, soprattutto quelli più giovani, che spesso non hanno la possibilità di esprimere la propria arte sul mercato tradizionale. E' questo, in sintesi, lo spirito di “Arte d’Idee - il portale dell’arte sociale”, il progetto promosso dall’associazione “Didee – Spazi per l’arte”, presieduta da Alessandro Grazi, e realizzato con il contributo del Cescvot regionale, nell’ambito del bando percorsi di innovazione, e con la collaborazione del Comitato provinciale Arci di Siena. Venerdì scorso è stata inaugurata la nuova galleria, recentemente ristrutturata, in via del Poggio nr. 2 a Siena, che ha già ospitato per oltre quindici anni l’associazione Didee, ed è stato presentato il portale web, www.artedidee.it, dove sarà possibile vedere le opere esposte nella galleria ed acquistarle on line, attraverso un sistema di asta.

Il progetto “Arte d’Idee – il portale dell’arte sociale” vuole essere il punto di partenza di un percorso di valorizzazione degli artisti, soprattutto di quelli più giovani, che spesso sono penalizzati da un sistema di mercato che li esclude a priori, impedendo loro di esprimersi attraverso l’arte. Il portale web che abbiamo creato promuove l’arte contemporanea con finalità sociali e dedica le sue pagine a giovani artisti toscani. I visitatori on line potranno conoscere, in maniera assolutamente anonima, le espressioni artistiche esposte in quel periodo nella galleria e potranno acquistare, attraverso l’asta, un’opera donata da ogni

artista. La donazione, infatti, è l’unica richiesta prevista per poter partecipare al nostro progetto. Le aste avranno una durata massima di quindici giorni e una parte del ricavato andrà a finanziare i progetti di volontariato e di sviluppo artistico e culturale in America Latina, promossi in collaborazione con Carretera Central, l’associazione culturale no profit nata nel 2001 a Siena per contribuire al miglioramento della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti nei paesi latino-americani.

L’associazione di volontariato Didee è nata oltre quindici anni fa da un’idea del Comitato ARCI di Siena in collaborazione con un gruppo di artisti senesi, uniti dall’obiettivo di promuovere l’arte contemporanea e le arti visive in generale, dando spazio, soprattutto, ai giovani artisti. Con il passare degli anni l’associazione è cresciuta ed è divenuta il soggetto di riferimento per l’Arci senese nel settore dell’arte contemporanea e della sua valorizzazione a livello locale, e non solo. L’inaugurazione dello spazio, ristrutturato e rinnovato, e l’attivazione di un portale web che consente di acquistare le opere direttamente on line, sarà un ulteriore stimolo per l’attività di questa associazione che saprà consolidarsi, sempre di più, come un luogo d’incontro ed un punto di riferimento per giovani artisti non ancora inseriti nel mercato dell’arte.

didee@arci.it

www.artedidee.it

Presidenza Arci Siena



A proposito del consiglio da risvegliare
Un delicato punto di svolta

Abbiamo tentato il possibile e l'impossibile, per aprire un dibattito su queste pagine, ma finora non ci siamo riusciti. Bisognerà attribuire a carenze nostre l'assenza di risultato, ma intanto ringraziamo quanti si sono sforzati di darci una mano. Ci provò tempo fa la Betti

mandandoci una lettera con tutta la sua franchezza e, più avanti, Aldo Bellani, sollecitando informazioni sul funzionamento delle società della salute nella nostra regione; infine Sergio Coppola, avviando considerazioni problematiche e inquietanti su

argomenti di cui sarebbe valsa la pena che anche altri dicessero quello che pensano: il 5 per mille, il Cevot, i rapporti con la Protezione civile. Discutere per scritto ci aiuterebbe a trovare un linguaggio comune e una linea di intesa che eviterebbero anche tanti equivoci tuttora presenti nella nostra associazione, a volte lievi, altre volte pesanti, sui quali non sempre troviamo il tempo di chiarirci.

Su queste premesse è stato un piacere accogliere l'articolo pervenutoci da Francesca Balestri per il numero scorso, "Un consiglio regionale da risvegliare". È un intervento polemico, non c'è dubbio, e nell'ottica mia anche largamente fuori bersaglio, ma intanto la polemica è vitale come la discussione (spesso ne è all'origine) e poi porta in luce disagi che è importante conoscere e mettere a fuoco, comunque espressi, per riuscire insieme a superarli.

Dico fuori bersaglio (ed è, si capisce, salvo che per un punto, anche la mia nulla più di una opinione), perché non mi appartiene né mi persuade la convinzione che, se il consiglio non discute, è colpa dell'esecutivo che l'ha espropriato di competenze e di funzioni. Non è mai stato vero che chi tace acconsente (è tautologicamente vero, piuttosto, che chi sta zitto non dice niente), ma è fuori dubbio che, essendo tutti noi adulti e responsabili, se non interveniamo, o non abbiamo nulla da dire o ci assumiamo la responsabilità del silenzio. Che vuol dire che molti pensano che di discutere non valga la pena? Se nella nostra associazione si trova davvero una tale categoria di consiglieri, viene proprio da pensar male della nostra maturità.

Altro discorso è da farsi riguardo ai consiglieri che non partecipano. La questione posta è talmente giusta che da tempo se ne sta parlando in esecutivo per porvi rimedio, senza indulgere in simpatie o antipatie, che sono il frutto d'una fantasticheria per lo meno indebita. È stato stabilito di chiedere ai comitati territoriali la proposta di sostituzioni ed è stato messo in conto di proporre cooptazioni, il cui vaglio finale complessivo compete ovviamente al consiglio.

E qui tolgo di mezzo il solo punto del mio ragionamento che, come ho anticipato, considero una precisazione e non una opinione. L'esecutivo regionale è un organismo statutario (vedere per credere gli artt. 19, 21 e 22), eletto dal consiglio su proposta del presidente, con il compito di "garantire l'attuazione delle scelte di programma e la realizzazione delle iniziative ad esso connesse". È implicito, essendo queste le funzioni assegnategli, che esso supporti il presidente nel coordinare le attività. Perciò vi si discutono e vi si impostano anche gli argomenti iscritti all'OdG delle riunioni del consiglio. Ma la precisazione finisce qui e riprendo senz'altro il filo dell'opinione. Rientra fra le cose ovvie che in esecutivo si cerchi di raggiungere preventivamente il massimo di omogeneità possibile tra le posizioni che i singoli responsabili di dipartimento esprimono, fermo restando che differenziazioni, non solo di accenti e di toni, sono possibili e sono state anche praticate.

Può, questa discussione preventiva, annichilire quella in consiglio o addirittura esautorare quest'ultimo? Ne dubito molto. Il proposito che la guida è di contribuire ad una chiara esposizione degli argomenti da affrontare, con la indicazione, ove occorra, di una prospettiva su cui pronunciarsi. Chi ha il compito di avanzare la proposta? Il presidente, quindi anche lo strumento di cui statutariamente egli dispone per coordinare l'attività, cioè l'esecutivo. Ma titolare resta il consiglio, il quale non a caso discute e vota e nella discussione può apportare correzioni e modifiche, in casi estremi perfino ribaltare il tutto. Discute poco? È possibile e, se così è, è un problema, ma avallare qualcosa su cui non si è d'accordo, tacendo ed alzando la mano, che senso ha? Qualche consigliere si riconosce davvero in questo ritratto? Si può essere forse dirigenti regionali (perché questo significa essere consiglieri) e così irresponsabili?

In relazione alle vicende politiche, oggi si parla frequentemente di casta (sarei tentato di dire che va di moda). L'oligarchia non ne è che una variante. Io parlo malvolentieri anche di casta, sebbene sia convinto che uno dei principali problemi politici del nostro tempo sia dato proprio dalla distanza che troppo spesso si riscontra tra politici e società civile, chiamata in gioco (quando lo sia) quasi soltanto per dare vita a cordate elettorali. Non aggiungo altro perché non è questo il tema. Ma se oligarchia vuol dire effettivamente governo di pochi, la situazione dell'arci mi sembra (e meno male) esserne molto lontana. Se valgono le considerazioni sin qui fatte, che cosa decide l'esecutivo che non giunga all'esame del consiglio o che non sia dal consiglio già stato orientato?

Dico di più. Gli stessi consigli aperti, nati sempre in circostanze particolari (il meeting, i seminari...) ostacolano forse discussioni e decisioni? Io, che ne sono un sostenitore, pur convinto al tempo stesso che si debbano riunire anche sedute non aperte, dico di no. E mi spiego: nascendo in occasione di approfondimenti specifici di temi su cui esiste già un orientamento di fondo, per il quale fanno fede il dibattito congressuale e i documenti già approvati dal consiglio, essi fruiscono di un più ampio contributo di riflessione senza tuttavia mutare la natura del decisore, dal momento che, se c'è da votare, in ultimo votano coloro che ne hanno titolo, cioè i consiglieri. A rischio di sbagliare (è una eventualità che dobbiamo tutti mettere in conto), la penso così e non mi convincono le considerazioni vaghe e generiche addotte contro una simile procedura. Perché vaghe e generiche? Perché non si capisce, in questo caso, e sarà mia colpa non capirlo, il preciso oggetto del contendere. Se fosse, come temo, la presenza di "non eletti", il fatto che non votino mi sembra una garanzia (persino ovvia) dell'organismo, mentre per il resto, poiché hanno anche loro una testa, non penso che le loro opinioni non costituiscano un arricchimento reale. Non solo, penso anche che la loro presenza saltuaria aiuti noi tutti ad amalgamare meglio il nostro lavoro. Detto diversamente, e fermi restando i ruoli diversi, temo di più la separatezza strumentale tra "politici" e "tecnici",

tra dirigenti e operatori, che non la loro capacità di rinsaldare reciproche relazioni, purché (si capisce) non si tratti di un intervento costante e i “tecnici” non prendano il posto dei “politici”.

Allora, tutto bene? Tutto bene, no. Intanto, se un disagio emerge, non va mai sottovalutato. Se son valide le mie argomentazioni, si potrà ammettere che le sue cause stanno probabilmente altrove rispetto alla percezione soggettiva di chi lo manifesta, ma il disagio rimane. Inoltre bisogna tendere sempre a fare meglio. E se fin qui ho cercato soprattutto di produrmi nell’analisi di un intervento da cui dissento ma che rispetto, ritengo di essere arrivato al punto di dire anch’io quello che sento e penso della nostra situazione regionale.

Secondo me l’arci toscana è a un delicato punto di svolta, che può portarci anche a sbagliare. Per arci toscana, preciso, intendo la complessità dei suoi organismi e la sua stessa strutturazione in comitati territoriali, circoli e via dicendo.

Il punto di svolta è determinato dal lavoro che sta alle nostre spalle e che non va trascurato. “Tutto bene, no”, ma neanche “tutto male”, insomma. A volte ci capita di ragionare come se il passato fosse passato e non contasse più nulla; invece io credo che dovremmo sforzarci di aver sempre presente da dove siamo partiti e quali passi a mano a mano abbiamo compiuti, poiché questo e solo questo ci aiuta a individuare una rotta.

Bene, tra i punti messi a fuoco dalla conferenza di organizzazione e poi ripresi nel congresso, c’era al fondo la valutazione che il comitato regionale producesse e gestisse in proprio troppi progetti che non avevano un riscontro e una ricaduta sul territorio; quindi, che esso si presentasse più come un comitato aggiunto ai territoriali che non come un luogo di coordinamento e di direzione politica finalizzati all’attività diffusa sul territorio. Si può giudicare che la critica fosse troppo aspra e ingenerosa, si può ritenere che caso mai ci fosse bisogno anche di quel passaggio – fatto sta che quelle considerazioni critiche qualche fondamento l’avevano. E si è cominciato a rettificare il tiro. Lo si è fatto per passaggi gradualmente, anche perché (si diceva consensualmente) “a macchina in corsa” un brusco cambiamento di rotta sarebbe stato traumatico per tutti. Se andiamo a rivedere, conferenza, congresso e consiglio hanno deciso così. E di trasformazioni, da allora ad oggi, ne registriamo non poche, precisamente in questa direzione. Naturalmente è legittimo anche pensare che ci si sia messo troppo tempo e che si sia ancora troppo indietro, ma che questa sia la rotta nessuno potrebbe, prove alla mano, negarlo.

Perché, ancora, un delicato punto di svolta? Il lavoro compiuto (bisogna pur dire anche gli aspetti positivi, altrimenti ci mortifichiamo soltanto e perdiamo il senso delle cose) ci offre oggi l’opportunità di un rinnovato attivismo sul fronte delle “politiche giovanili” ed “interculturali”, con risorse che non piovono dal cielo per grazia ricevuta, ma sono l’acquisizione di un defaticante impegno, giocato bene e andato a buon fine. Esse sono, ad un tempo, una cambiale, che mette alla prova la maturità dell’intera associazione. Che cosa ha stabilito, infatti, a riguardo il comitato regionale? Ha

stabilito, assecondando gli indirizzi congressuali, un coinvolgimento del territorio, che richiede una notevole coesione e un forte impegno “unitario”. Qui non si tratta di distribuire banalmente tali risorse ai territoriali, lasciando alla libertà e alla fantasia di ognuno di utilizzarle come meglio ritiene, ma di mettere in atto un progetto di forza ed impatto regionali, di cui gli interventi territoriali costituiscono organici spezzoni. C’è bisogno cioè, se così posso dirlo, di ragionare localmente in termini regionali e regionalmente in “concreti” termini locali, per produrre il miglior risultato possibile e garantire continuità al rapporto di fiducia acceso con la Regione. Il comitato regionale è chiamato quindi ad uno sforzo di coordinamento e di direzione politica di una serie di azioni regionali e locali quale mai si è realizzato fino ad oggi. Che questo vada nella direzione indicata dal congresso, è fuori discussione; ma è altrettanto vero che, in questi termini, è la prima sperimentazione che tentiamo. Per essere più preciso, c’è bisogno di una relazione così stretta fra regionale e territoriali, che uguale non l’abbiamo mai sperimentata.

Sono convinto che l’arci sia una associazione con risorse umane straordinarie e spesso sorprendenti, e penso dunque che vi siano le condizioni perché l’impresa abbia successo. Penso, ad un tempo, che far maturare questa idea richieda una ponderazione molto attenta e scrupolosa da parte di noi tutti. Ed è questo che mi fa parlare di un punto di svolta molto delicato, perché, se vi poniamo mente in modo appropriato, un’abitudine a un lavoro così articolato non ce l’abbiamo.

Con questo rilievo, ovviamente, do la mia interpretazione anche dei tempi preliminari che stanno prendendo i progetti corrispondenti. Ritengo anch’io che dobbiamo tornarvi sopra presto e sicuramente discuterne in consiglio, e mi piacerebbe riscontrare in ognuno di noi la consapevolezza di ciò che implica tale impegno. Credo che l’attesa dei criteri di rendicontazione che la Regione stabilirà sia un motivo sufficiente per giustificare la sospensione momentanea richiesta dal presidente e penso anche che la discussione debba essere svolta, in consiglio, in modo molto approfondito e circostanziato. Dopo, avanti tutta, come si dice, per essere tutti quanti all’altezza della sfida.

Mi scuso di essere stato prolisso e ringrazio Francesca Balestri, sia del suo intervento, sia di avermi offerto l’opportunità di sviluppare alcune considerazioni che mi stanno a cuore. So che nessuno di noi ha la verità in tasca e penso anche che uno dei nostri problemi stia nella comunicazione interna – cosa che, come è noto, in definitiva proprio a me compete. Ritengo che alcuni passi nella direzione giusta siano stati fatti, ma che ci sia ancora un bel po’ di cammino da fare. Sono convinto che col tempo sapremo farlo.

Alfio Pellegrini



Elezioni politiche 2008
Incontro con i candidati

L'impegno dell'associazionismo di promozione sociale
nella costruzione di spazio pubblico rinnovato:

***Inclusione sociale e
lotta alla povertà***

ne parliamo con:

Franco Giordano, Capolista in Toscana per la Sinistra Arcobaleno

interventi di:

Pape Diaw, *Meeting Antirazzista*
Alessandro Margara, *Presidente Fondazione Michelucci*
Vincenzo Striano, *Presidente Arci Toscana*
Laura Turini, *Gruppo Arci nazionale sul welfare*
Don Armando Zappolini, *Presidente regionale CNCA*

Domenica, 16 Marzo 2008
Piazza dei Ciompi 11, Firenze - ore 21.00

“I diritti violati in America Latina”

Presentazione “Giornate di studio sui diritti dei migranti” anno 2008 – V Edizione

Il programma di quest'anno svela la volontà di ricomprendere, all'interno del ciclo di seminari, i temi e le questioni che oggi - nell'ambito del diritto dell'immigrazione - appartengono sia al dibattito nazionale come al territorio ferrarese.

MERCOLEDÌ 12 MARZO

La progressiva attribuzione di competenze ai Comuni in materia di domande di soggiorno è una delle scommesse più importanti su cui si gioca anche la sfida dei prossimi anni per il governo dell'immigrazione. Già oggi in provincia di Ferrara sono attivamente

impegnati, da oltre un anno, nel precaricamento elettronico dei permessi di soggiorno i Comuni di Argenta, Cento, Copparo e Ferrara. Anche su questo interverrà, al primo incontro il 12 marzo 2008, il dott. Luca Pacini - responsabile immigrazione dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) illustrando quanto importante può divenire il ruolo dell'ente locale nel gestire un ambito - quello dei titoli di soggiorno - dal quale dipende l'effettivo godimento della pluralità dei diritti che i cittadini non comunitari devono poter godere. Lo stesso 12 marzo, l'avv. Lorenzo Trucco, del Foro di Torino, presidente di ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) darà conto dello stato del diritto dell'immigrazione, mettendo in luce le

componenti suscettibili di essere migliorate fornendo allo stesso modo le chiavi risolutive più opportune ai problemi degli operatori.

MERCOLEDI' 19 MARZO

Il 19 marzo l'obiettivo si sposterà sul tema dell'intervento del magistrato quando l'azione penale è stata attivata a causa di un reato dovuto a presunte ragioni culturali.

Su questo si confronteranno il filosofo del diritto, attuale preside della Facoltà di Giurisprudenza di Ferrara, Baldassare Pastore e il dott. Lorenzo Miazzi, giudice presso il tribunale di Rovigo. Entrambi già autori in questi anni di importanti riflessioni sulla materia della cd. esimente culturale. Ciascuno dal proprio punto di vista affronterà le problematiche connesse al ricorso nel processo dell'appartenenza culturale quale esimente o attenuante nella commissione di determinati reati.

MERCOLEDI' 2 APRILE

Riprendendo, poi il tema delle nuove competenze attribuite ai Comuni, nel seminario del 2 aprile si discuterà della presenza legale dei cittadini comunitari nel nostro Paese.

Il dott. Minardi, esperto di ANUSCA (Associazione Nazionale degli Ufficiali di Stato Civile e Anagrafe) perlustrerà le modalità di conseguimento del titolo di soggiorno per i comunitari mentre l'avv. Savio, del Foro di Torino, interverrà sui provvedimenti di allontanamento dall'Italia del cittadino comunitario, descrivendo le ipotesi in cui questo può accadere e dando conto degli argomenti a sostegno dei possibili ricorsi contro tali provvedimenti.

E' utile ricordare che l'UE oggi si compone di 27 Stati che coprono un'area geografica che va dalla Svezia a Cipro, dal Portogallo alla Bulgaria, con una popolazione di circa 495 milioni di persone. L'attenzione alle regole che governano la residenza e l'allontanamento di cittadini europei è argomento che per il quarto paese numericamente più importante dell'Unione, l'Italia, non può in alcun modo essere trascurato.

MERCOLEDI' 16 APRILE

Il 16 aprile, al termine dei tre seminari, si terrà una Tavola rotonda su "Diritti, politica e cultura tra le due sponde del Mediterraneo", argomento che prende spunto dal volume "L'alternativa mediterranea" (Feltrinelli 2007), un'ampia raccolta di saggi, curata da Franco Cassano e Danilo Zolo, in cui il tema dei flussi migratori che originano dai paesi delle sponde meridionale e orientale del Mediterraneo, viene presentato come un fenomeno complesso in cui le variabili politiche si intrecciano con quelle economiche e sociali.

Parteciperanno alla discussione, moderata da Alessandro Somma (Università di Ferrara), Danilo Zolo (Università di Firenze), Gustavo Gozzi (Università di Bologna), Renzo Guolo (Università di Padova e Torino, editorialista della Repubblica), l'avv. Daniele Lugli (Portavoce del Movimento Non

Violento) e la dr.ssa Manuela Paltrinieri, ass.re alle Politiche sociali, della salute, e Pari Opportunità.

Si sottolinea, inoltre, che i primi due seminari sono accreditati per la formazione professionale dall'ordine degli avvocati di Ferrara.

Si ricorda, infine, che tutti gli incontri si terranno presso l'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza in C.so Ercole I D'Este 37, Ferrara.

Per informazioni rivolgersi a: Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione (CSII)

tel 0532 208092

fax 0532 208566

csii@comune.fe.it

dott. Andrea Benini
Coord. Centro Servizi Integrati Immigrazione

dott. Massimo Cipolla
Responsabile Rete Provinciale Cittadini Stranieri

**LA VERITÀ
NON STA IN UN
SOLO SOGNO,
MA IN MOLTI
SOGNI.**

Per Paolo Pasolini da "Novella orientale"

IL 5X1000 ALL'ARCI PER REALIZZARE I TUOI SOGNI

Ogni giorno gli uomini e le donne dell'Arci fanno qualcosa di concreto per rendere migliori le nostre comunità. Promuovono socialità e svago, formazione e cultura, uso intelligente e creativo del tempo libero. Si battono per i diritti e la dignità di tutti, contro ogni discriminazione. Si impegnano per la pace e la cooperazione a fianco dei popoli del sud del mondo.

Tutto questo possiamo farlo perché siamo in tanti ad animare col nostro impegno la vita di migliaia di circoli, spazi liberi per incontrarsi, condividere interessi e passioni, scoprire il piacere del fare insieme.

Oggi abbiamo un'occasione da non perdere per aiutare i nostri circoli a promuovere la pace, la cultura, la solidarietà e i diritti. Destinando una percentuale delle imposte che paghiamo al sostegno delle associazioni di promozione sociale come l'Arci.

CODICE FISCALE ARCI
97054400581

LO TROVI ANCHE SULLA TESSERA

WWW.ARCI.IT

arci
svegliamoci e sognamo